

'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

IN QUESTO NUMERO

n. 204

EDITORIALE

Il dovere e la fatica di formare cristiani, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Agli "Amici del muretto", 3

POSITANO

Positano prima di Positano (2), 4

NOCELLA

La molitura delle olive, 6

NARRATIVA

La quadratura del cerchio, 7

DAL MONDO DELLE SCIENZE

La quadratura del cerchio, 8

CHE COS'È?

Spiegazione del disegno..., 9

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Pensare anche alla salute dell'anima, 10
La preghiera piccola commuove Dio, 11

ECHI DI CRONACA

La strategia del dialogo, 12

UN SANTO AL MESE

Due fratelli che contendono il posto al santo degli innamorati, 13

LA PAROLA E LA VITA

La domenica della Parola di Dio, 14

GIOCHI E PASSATEMPI, 16

'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio. Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:
Don Angelo Raffaele Celentano
e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione:
Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano (SA)
www.montepertuso.it



IL DOVERE E LA FATICA DI FORMARE CRISTIANI

Don Raffaele Celentano

Una riunione col gruppo delle catechiste è sempre per me un grosso punto interrogativo, perché non so mai come comincerà, né come si svolgerà, né come si concluderà; insomma: un grosso “buco nero”, tanto per usare una metafora scientifica. Però benedetto sia Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, perché ogni volta che ci incontriamo, si parte sempre con le “lamentazioni” stile Geremia profeta ma alla fine ci si saluta col sorriso e l’animo disteso. Il nostro comune “Datore di Lavoro” può fare questo ed altro, e lo

fa, quando son cose che riguardano la “sua bottega”. Però qualche volta anche l’Onnipotente diventa, per causa di forza maggiore, impotente. Vi sembra un’affermazione esagerata? Riflettiamoci un po’.

I ragazzi del catechismo dovrebbero imparare, tra le tante cose che le catechiste cercano di ficcargli nelle irrequiete testoline, che andare a messa la domenica non è cosa da vecchietti: è cosa da adulti a cui ci si abitua da ragazzi...

Quante cose cominciamo a fare da ragazzi per essere poi in grado di farle bene da adulti? La messa sembra che non stia tra queste, eppure ci dovrebbe stare, perché fa parte del cammino formativo.

Qualche domenica fa abbiamo sentito dal Vangelo che, quando Gesù ebbe dodici anni, i genitori (tutti e due!) lo portarono con sé al tempio; deve pur significare qualcosa...

Non faccio un discorso di peccato sì-peccato no, ma di formazione, ovviamente spirituale, religiosa, che vale per tutti, anche per quelli che si preparano alla Cresima e per quelli che questo sacramento della maturità cristiana l’hanno già ricevuto.

Lo diciamo solennemente ai genitori che pre-

sentano il bambino per il Battesimo. «... chiedendo il Battesimo per vostro figlio, voi vi impegnate a educarlo nella fede...»; all’inizio di ogni anno catechistico si fa appello alla loro responsabilità genitoriale perché, tra i tanti impegni importanti per la crescita del loro figlio, ci sia anche la frequenza al catechismo e alla messa domenicale; lo ripetiamo a genitori e figli il giorno della Prima Comunione, facendo notare che quella non è la festa del diploma di maturità, per cui si può chiudere

con la chiesa come si chiude con la scuola; si farà appello alla responsabilità personale dei cresimandi perché, dopo aver ricevuto il sacramento, vivano come cristiani adulti nella fede, non come chi si è laureato e può chiudere definitivamente con chiesa, messa, preti, sacramenti e quant’altro...

Lo diciamo e lo ripetiamo, lo diremo e continueremo a ripeterlo, perché siamo convinti che la goccia scava la pietra non con la violenta imposizione ma con la paziente perseveranza. Eppure dobbiamo constatare che in certi casi nulla sembra efficace, per cui l’unica cosa che resta da fare è

affidarli al Padre – genitori e figli – perché sia lui ad averla vinta dove noi facciamo fallimento. Ma qualche volta, come dicevo, capita che anche a Dio tocchi di dover dichiarare fallimento, perché Lui, che è onnipotente, non potendo violentare le coscienze, deve prendere atto di un rifiuto esplicito («Dio non m’interessa!») poco frequente, ma molto più spesso implicito («Le “cose di Dio” non m’interessano!») da parte di ragazzi iper-occupati o di genitori che derogano al loro dovere di educare nella fede i figli che hanno presentato per il Battesimo. Se è così, pretendiamo forse di ottenere la quadratura del cerchio? ■



AGLI "AMICI DEL MURETTO"

Don Raffaele Celentano

Ha preso il via, venerdì 24 gennaio, il tradizionale Torneo di Scopone, giunto quest'anno all'XI edizione. È un'altra delle iniziative che si sono consolidate, trasformandosi ormai in tradizioni. In inverno c'è il torneo di scopone, in estate il torneo di bocce. Resterebbe la prima in ordine di tempo, i giochi d'estate per i piccoli (in età di catechismo, diciamo), ma si fa un po' di fatica a continuare, sia perché ormai il numero dei possibili partecipanti si va riducendo di anno in anno, sia perché è sempre più difficile trovare adulti che possano assumersi l'onere dell'organizzazione e della gestione di un'iniziativa che obiettivamente è molto impegnativa. Qualche tentativo in tal senso hanno cercato negli anni scorsi di attuarlo alcuni giovani volenterosi: se son rose, fioriranno.

Tornando al torneo di scopone: ha visto confermata la collaborazione tra la Parrocchia e il Circolo "Gli amici del muretto", una gradita e valida novità, che spero (ma ne sono convinto) duri nel tempo e si rafforzino sempre più: dobbiamo prendere atto che quelle che si sono impegnate in questa collaborazione sono le sole due realtà associative, presenti a Montepertuso, capaci di svolgere un'attività di promozione umana nell'ambito della nostra parrocchia, dove si è sempre avvertita l'assenza di una realtà che potesse proporsi come centro di aggregazione sociale in particolare per gli anziani, che hanno sempre avvertito la mancanza di una tale realtà. Per i giovani, una volta tanto, questo problema non c'è: d'estate lavorano e d'inverno hanno a disposizione

auto e motorini per organizzarsi le serate fuori Montepertuso; ma gli anziani, d'estate e d'inverno, hanno lo stesso problema: com far passare il tempo in modo diverso dal parcheggiare davanti alla tv?

Certo, ne è passata di acqua sotto i ponti da quando, diciassette anni fa, si discuteva sull'uso della sala parrocchiale da parte dei ragazzi! Il sottoscritto ha dovuto impegnarsi duramente sui due fronti: degli adulti, che temevano chissà quali comportamenti disdicevoli, ma nel contempo preferivano sapere che i loro ragazzi stavano nella "sede" anziché non sapere dove passassero il loro tempo; sull'altro fronte c'erano i ragazzi, che non gradivano l'imposizione di regole nella gestione nei locali, negli orari di permanenza e nei comportamenti che rischiavano di disturbare il vicinato... Bei tempi, quelli, che, se tornassero per il sottoscritto, ormai molto avanti negli anni, sarebbe un problema gestirli. Ma ogni giorno ha il suo affanno.

Prima di chiudere, torno ancora al Circolo di cui sopra. Non conoscevo il nome che i "padri fondatori" avevano scelto per questa realtà: l'ho appreso in occasione delle serate di tombola nel periodo natalizio. Desidero esprimere, anche se con un po' di ritardo, il mio compiacimento per la scelta. È una denominazione simpatica e significativa. L'unica qualifica richiesta per entrare è l'amicizia, e mi ha fatto molto piacere constatare che qualche amico di Positano ha preso a frequentare il Circolo e tra i partecipanti al Torneo di scopone di amici positanesi ce ne sono diversi. Auguri! ■

WhatsApp

Girando per Internet alla ricerca di un'immagine appropriata al testo di questa pagina, ho trovato qualcosa che forse non c'azzecca proprio alla perfezione, ma è troppo bella per rimandarla a una futura occasione. L'immagine in sé non dice molto, ma la frase... Ve la trascivo qui.

**Noi che passavamo ore intere seduti sul muretto a parlare con gli amici...
... altro che WhatsApp!**

Nella Rete...

POSITANO PRIMA DI POSITANO

Don Raffaele Celentano

(Seconda e ultima parte)

L' unica obiezione che mi sento di fare a questa ipotesi, peraltro credibile e probabile, riguarda l'esistenza della chiesa di San Vito. Su questo argomento qualche documento ce l'abbiamo...

Ancora nel 1600 quella chiesa era usata come edificio di culto; nelle relazioni delle visite pastorali di quel periodo viene indicata con l'espressione "una volta parrocchiale"; di San Vito vien detto che fu il "primo patrono" del luogo... Per quale motivo quegli ex profughi, una volta stabilitisi sul territorio, avrebbero dovuto erigere una chiesa in onore del loro Patrono a circa un centinaio di metri dall'abbazia, che certamente era dotata di un suo luogo di culto?

Una possibile risposta (seconda ipotesi) sarebbe che quei profughi in realtà abbiano preceduto i benedettini di diversi anni. Il che ci porterebbe a ritenere credibile la data indicata dal Camera per questo evento: alcuni anni dopo il 916; l'erezione dell'abbazia tornerebbe a collocarsi molti anni più avanti, in concomitanza con la promozione di Amalfi ad arcidiocesi.

C'è comunque un particolare che fa problema, ed è strano, perché è anche l'unico particolare che ci consente di collegare quei profughi a questa contrada: la chiesa dedicata a San Vito...

La sua esistenza dal 1500 in poi è ampiamente documentata e lo è anche la sua posizione: si trovava sul lato nord del sito sul quale oggi sorge il Palazzo Murat. Perché proprio lì? Che ci fosse o no l'abbazia, non si riesce a capire il motivo di quella scelta, a meno che...

Per chi scappa da qualcosa scegliendo per la sua fuga le vie del mare, il punto in cui trova un approdo sicuro è una benedizione. Ce lo dicono ancora oggi tante scene di sbarchi di profughi. Per quegli uomini e donne di mille anni fa non dovette essere molto diverso, se non nel fatto che la terra in cui erano sbarcati risultava disabitata, una "distesa di morte", che sembrava respingere più che accogliere chi fosse alla ricerca di un asilo sicuro.

Forse non rimasero a lungo nei pressi del luogo



Busto reliquiario di San Vito, risalente al 1599. All'interno della testa d'argento è racchiusa una reliquia del cranio del santo.

di approdo, quei profughi: è verosimile che abbiano cercato e trovato una sistemazione in zone in cui vi fosse acqua a portata di mano e qualche piccolo appezzamento di terreno da coltivare; alcuni presero la via delle colline vicine, altri si allontanarono di più valicando la montagna e stabilendosi sull'altro versante... Ma il punto in cui erano approdati dopo un lungo viaggio per mare, doveva essere in qualche modo "consacrato" da un omaggio a colui che li aveva protetti e guidati: ecco sorgere, dunque, la chiesa dedicata a San Vito. Le notizie che ne troviamo nei documenti della Curia diocesana (dalla metà del XVI secolo) ci parlano di una chiesetta, in cui c'era un solo altare; di un secondo, si dice che era eretto sotto il pulpito, quindi qualcosa di minuscolo: una mensola, si direbbe. Verosimilmente agli inizi fu solo poco più che un'edicola voti-

va o una piccola cappella... Possiamo comunque sostenere che quel piccolo edificio sacro fu la prima opera comune che quei profughi realizzarono in questi luoghi: anni o secoli dopo il loro arrivo, la sua erezione non avrebbe avuto più senso e forse non ci sarebbe stato nemmeno lo stimolo a costruirla, dopo la costruzione dell'abbazia.

I benedettini, infatti, sarebbero arrivati solo verso la fine del secolo. Avrebbero eretto l'abbazia nel luogo dove riaffiorava qualche repero della Villa di Posides (forse ritenuto un tempio pagano da "purificare"?), ed avrebbero assunto al loro servizio quegli ex profughi cilentani, destinandoli come contadini alla coltivazione dei terreni (soprattutto nelle zone collinari) e come marinai e pescatori sul naviglio col quale percorrevano le vie del mare.

Positano sarebbe nata, dunque, dall'incontro di quei profughi con questa terra; essi l'avrebbero "battezzata" in base alla loro prima impressione, "pasa tanathos", distesa di morte; sembrerebbe un nome tetro, inadatto a un luogo in cui ci si propone di vivere; ma sono convinto che fu una scelta meditata e fondante un impegno: in quella distesa di morte essi avrebbero riportato la vita!

Perché il greco? Perché quei profughi venivano da un territorio in cui era forte l'influsso della cultura greca, al punto che gli si era af-

fibbiato il nome di *Magna Grecia*. Quella che parlavano quei profughi non era certo la lingua di Omero e dei grandi filosofi: era niente più che un dialetto greco.

Quando arrivarono i benedettini, cultori della lingua di Virgilio e di Cicerone, provvidero a "battezzare" gli altri due insediamenti che nel frattempo si erano formati o andavano formando: *Mons pertusum* (Montepertuso) e *Nova cella* (Nocella).

All'ombra dell'abbazia, quegli ex profughi, ormai "positanesi", videro mutare le loro condizioni come da sera a mattina. Per non dimenticare il loro passato, forse ampliarono quell'edicola che avevano eretto in onore del loro Protettore. Quando poi, all'inizio o al più tardi entro la metà del XII secolo, all'abate venne affidata la cura d'anime dei positanesi, la chiesetta di San Vito divenne parrocchiale e lo rimase fino al XVI secolo, quando l'abate Pirro Giovanni Campanile, considerando che le condizioni di quella chiesa erano diventate fatiscenti mentre l'abbazia si era dotata di una nuova chiesa (non molto diversa dall'attuale di Santa Maria Assunta), trasferì nell'abbazia "i sacramenti", cioè il battistero e gli oli santi, prerogativa delle chiese parrocchiali.

Che ne pensi, caro lettore? È una storia abbastanza ingarbugliata da poter rischiare di essere vera?... Come la vita.

VISITATE IL SITO WEB DELLA PARROCCHIA

www.montepertuso.it



Potrete scaricare questo giornalino (in versione *full color*) e tutti i numeri arretrati, a partire dal numero 1

LA MOLITURA DELLE OLIVE

Pasquale Cinque

Nocella nonostante non abbia una grande estensione territoriale rispetto ad altri paesi, ha una piantagione di oliveti abbastanza cospicua. In passato era anche maggiore, poi varie piccole zone sono state sostituite con la coltivazione di vigneti. Ricordo che avevo 10-12 anni quando molti di noi con i genitori andavamo nella zona di Paipo e Colle la Serra per comprare l'uva per fare il vino per le nostre famiglie; il trasporto avveniva a spalla in appositi cesti e sporte.

La raccolta degli ulivi non avviene tutti gli anni, ma generalmente ad anni alterni, perché dopo un anno buono si procede a una cospicua potatura, per cui l'anno dopo la produzione è scarsa o manca del tutto. Può anche capitare che nell'anno che dovrebbe essere buono, ad aprile le piante di ulivo hanno un'ottima fioritura, ma se giugno non si presenta abbastanza ventilato può capitare che i fiori non cadano nel tempo opportuno e i piccolissimi olivetti rimangono incastrati nel loro fiore, così un'annata che si prospettava ottima può risultare molto scarsa.

La raccolta avviene da fine settembre a tutto ottobre; nelle zone di maggiori estensioni si può protrarre anche oltre. La molitura avviene ovviamente nei giorni di pioggia, quando non è possibile raccogliere; è consigliabile farla non molto tempo dopo la raccolta.

Non ho notizie precise su come si effettuava la molitura a Nocella negli anni 1850/70, ma a fine '80 mi risulta che vi erano tre impianti. Uno di questi è visibile nella foto, smontato e sistemato in un giardino presso il B&B L'antica macina. La foto mostra il piatto dove venivano poste le olive, poi si vede la grossa ruota, fondamentale per la molitura; il tutto è in pietra; la grossa ruota veniva azionata a mano tramite un palo di legno da tre o quattro uomini che si davano il cambio; spesso si ricorreva a un asino bendato che faceva girare la ruota in sostituzione delle persone.

Mi raccontano che una macina pesava 160 kg circa. Quando le olive erano diventate una poltiglia simile a fango, si passava alla pressa



(appena visibile, con la grossa vite in ferro, a sinistra nella foto). La poltiglia veniva disposta su dei cerchi di vimini; a quel punto era importante il verricello in legno che nella foto si nota a destra della grossa ruota in pietra. Dalla spremitura veniva fuori olio insieme ad acqua; poiché l'olio è più leggero dell'acqua, si disponeva al di sopra di quest'ultimo, poi con un sistema ad acqua calda si ricavava l'olio puro.

I tre impianti esistenti a Nocella hanno lavorato fino agli anni '40, poi le olive venivano portate a Positano, dove da poco era entrato in funzione un nuovo impianto, elettrico. Le olive, da Nocella e Montepertuso, venivano portate a Positano, a piedi, in sacchi di iuta. Negli anni '80 anche l'impianto di Positano fu chiuso; da allora le olive vengono portate ai vari frantoi modernissimi di Piano di Sorrento, S. Agata sui due Golfi e in altre zone limitrofe. ■

LA QUADRATURA DEL CERCHIO 1

Don Raffaele Celentano

Nell'antica Grecia, un giorno due scienziati – li chiameremo per semplicità Pi e Ro – si incontrarono per le strade di Atene. Dopo aver salutato l'amico, Pi disse: «Stanotte ho fatto un sogno stranissimo... Sulla spiaggia c'era un serpente che si godeva il sole, avvolto su sé stesso in modo da formare un cerchio perfetto. A un tratto si è svegliato e si è disteso sulla sabbia in tutta la sua lunghezza. Mi sono avvicinato con una canna per misurarlo, ma tutti i miei tentativi sono falliti: non riuscivo a stabilire la misura esatta di quell'animale. Ma la cosa più strana è che il serpente se ne stava tranquillo ad osservare i miei tentativi: ho avuto la netta sensazione che mi prendesse in giro... È stata un'impressione talmente forte che mi sono svegliato... Che cosa pensi che voglia significare?».

«Non saprei», rispose Ro incerto, ma, sapendo che l'amico era profondamente religioso, continuò:

«Perché non provi a chiedere consiglio ad Atena? Meglio della dea della sapienza, chi potrebbe risolvere questo enigma?». L'idea piacque a Pi, che decise di recarsi al tempio della dea...

Stesso giorno, stessa città, più o meno nelle stesse ore... Il sacerdote di Zeus, verificava giorno per giorno con rammarico che il tempio del re degli dei era sempre meno frequentato dagli abitanti della città, mentre altri locali di altro genere, nei dintorni, erano sempre affollati. Come se non bastasse, sua moglie lo mortificava continuamente, rimproverandogli di non sapersi inventare qualcosa per attirare i fedeli. Quella mattina, dopo una notte insonne a causa dell'ennesimo litigio tra coniugi, si alzò di buon'ora ed andò al tempio; si piazzò davanti alla statua di Zeus con i pugni sui fianchi e le gambe allargate. In cuor suo pensava: «Se non mi fulmina adesso, campo cent'anni!»... «Padre Zeus! – esordì ad alta voce, per essere sicuro che, nel caso il supremo stesse ancora dormendo, si sarebbe svegliato – Padre Zeus, ho bisogno di un tuo pa-

re». Fece una pausa strategica, guardando in su, come se si aspettasse un fulmine da un momento all'altro, ma nulla avvenne. «Ho deciso di rivolgermi a te – continuò rincuorato – per chiederti di suggerirmi, nella tua sconfinata sapienza, qualche idea per portare di nuovo i tuoi devoti al tuo tempio...». Silenzio totale... Ma lui sapeva – glielo avevano insegnato a scuola – che gli dei non sempre rispondono subito alle richieste dei loro devoti. Un po' deluso, salutò la statua con un inchino ed uscì. Passeggiando per le strade della città, incontrò

l'amico Pi, uomo molto devoto di Zeus e valente scienziato, talmente assorto nei suoi pensieri che non si accorse di lui se non quando il sacerdote lo chiamò per nome. «Dove vai a quest'ora», gli chiese. «Vado al tempio di Atena. Ho bisogno di un consiglio...».

«Buona idea!» disse tra sé l'anziano uomo di dio; «forse l'intercessione della figlia prediletta, rende-

rà più disponibile il padre Zeus nei miei confronti...». «Ti accompagno» disse all'amico. E s'incamminarono verso il tempio di Atena. Qui giunti, si fermarono in silenzio davanti alla statua della dea, ognuno assorto nei suoi pensieri.

L'attenzione di Pi fu attratta da un disegno che era inciso nella base del piedistallo: un quadrato inscritto in un cerchio, attraversato da una diagonale. L'uomo di scienza rimase a lungo a fissare quelle figure, poi una luce sflogorò nella sua mente.

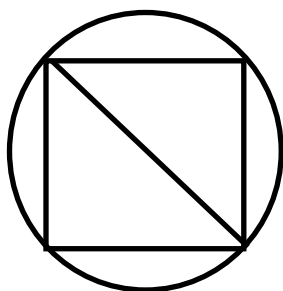
«Grazie, Atena!» gridò, e scappò via di corsa, lasciando l'amico sbalordito; il quale, superato lo stupore per lo strano comportamento dell'amico, si volse verso la statua, fissandola con una punta di amarezza...

«Per me niente?» disse, e senza attendere oltre, con un'alzata di spalle uscì dal tempio.

«Non mi resta che aspettare la risposta di Zeus, se mai ci sarà...».

La risposta arrivò molto tempo dopo questi fatti, e venne proprio dall'amico Pi, il quale gli

(Continua a pagina 8)



LA QUADRATURA DEL CERCHIO 2

Don Raffaele Celentano

Dice la Sapienza di Dio:

*... quando tracciava un cerchio sull'abisso,
... io ero con lui (cfr Pro 8,27ss).*

È un problema – forse sarebbe meglio dire “una missione impossibile” – di geometria, già noto ai greci dell'antichità, che solo nel XIX secolo è stato dimostrato matematicamente impossibile. La prima comparsa in questo numero del nostro giornalino è dovuta alla sua citazione come massima. Dire che voglio ottenere la quadratura del cerchio equivale a dire che voglio una cosa assolutamente impossibile (vedi l'editoriale).

Elaborando questa idea, le mie solite “celluline grigie” mi hanno portato di getto a costruire una storia ambientata nell'antica Grecia, di cui l'unica cosa “reale” è il famoso Pi greco, che però si chiama così non perché l'ha scoperto “Pi”. A questo punto si rendeva necessario cercare di far capire a quel nostro lettore che si sarebbe avventurato in questa lettura, che cos'è la quadratura del cerchio e perché è “matematicamente” impossibile. Ci provo, avvertendo che si può vivere bene anche senza saperlo.

I protagonisti di questa storia sono un cerchio, un quadrato e, naturalmente, Pi greco (π).

Il problema si può porre in questi termini: È possibile disegnare, utilizzando solo riga e compasso, un quadrato che abbia la stessa area di un cerchio dato? «Tutto qui? – potrebbe dire qualcuno – E che ci vuole?» Beh, ci vor-

rebbe un miracolo, anzi nemmeno, perché Dio non sospende le leggi della natura (di cui fanno parte anche le leggi della matematica) solo per dimostrare “quant'è bravo, lui”. Procediamo.

Immaginiamo di avere disegnato, con il nostro compasso “in dotazione”, un cerchio; conoscendone il raggio (r), possiamo calcolarne l'area con la formula πr^2 . Soddisfatti dell'impresa, ci proponiamo di disegnare anche un quadrato, che abbia la stessa area; ci proponiamo cioè di realizzare la quadratura del cerchio.

L'area del quadrato è data dalla formula l^2 , dove “ l ” è il lato. La condizione che ci siamo imposta (che il quadrato abbia la stessa area del cerchio) si esprime con l'identità

$$\pi r^2 = l^2.$$

Il problema per cui questa condizione non si potrà mai realizzare sta tutto nella natura di π . Questo simbolo rappresenta il rapporto tra la circonferenza e il diametro di un cerchio: è una costante, ma nessuno ne conosce l'esatto valore, tant'è vero che, siccome si usa molto in matematica e in geometria, gli si è attribuito il valore 3,14; “attribuito” vuol dire che questo valore è approssimato per difetto; dopo la seconda cifra decimale, infatti, gli scienziati hanno scoperto che c'è una serie lunghissima

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 7)

LA QUADRATURA DEL CERCHIO 1

raccontò del sogno e di quello che gli avevano suggerito le figure incise ai piedi di Atena.

«Con gli strumenti a nostra disposizione – spiegò lo scienziato, concludendo il suo racconto – noi non potremo mai costruire o disegnare un quadrato che abbia la stessa area di un cerchio. Non so perché questo succede, ma succede a causa del rapporto tra la circonferenza e il diametro del cerchio, che ha sempre lo stesso valore: è una costante... Bisogna che

pensi a un nome da dare a questo numero così particolare...».

Il sacerdote ci pensò su. «Mi stai dicendo che quella cosa del cerchio e del quadrato, è una cosa assolutamente impossibile? Neanche gli dei possono farla?». «Neanche gli dei!» confermò solennemente Pi.

L'uomo di dio ci pensò su un attimo, poi alzò gli occhi verso il cielo. «Grazie, padre Zeus!» disse; poi prese sottobraccio l'amico e s'incamminò con lui. «Riguardo al nome per quella tua scoperta – disse –, pensi che potrebbe andar bene... Pi greco?». ■

di altri numeri, al punto che ancora oggi, con tutti i super potenti computer delle grandi istituzioni scientifiche e militari, non si è arrivati ad assegnare a π un valore finito, anzi nel secolo XIX un matematico dimostrò che il rapporto tra la circonferenza e la diagonale di un cerchio è un numero “trascendente”. Chi ha studiato un po’ di teologia, sa che la trascendenza è qualcosa che riguarda Dio; che adesso spunti fuori anche un numero trascendente è quantomeno curioso. Che cosa significhi è un po’ lungo da spiegare. Per il campo teologico io mi sono fatto una “spiegazione” non filosofica ma “meccanica”: trascendente è una realtà che sta sempre un passo davanti a me; quando pensassi di aver trovato le ultime cifre decimali di π , scoprirei che “più avanti” ce ne sono ancora delle altre. Qualcuno ha definito π “un numero intrattabile”.

Se volete togliervi lo sfizio di conoscere le prime centomila cifre decimali di π , date

un’occhiata a questo sito web: <https://storiografia.me/2013/11/07/prime-100-milacifre-decimali-di-pi-greco/>.

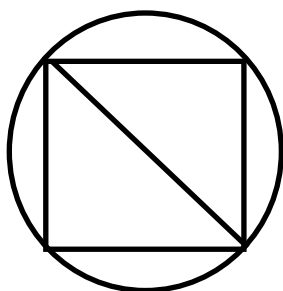
Tornando a noi: perché è impossibile la quadratura del cerchio? Perché è impossibile costruire (disegnare) con riga e compasso un quadrato che, per avere la stessa area di un cerchio di raggio r , dovrebbe avere un lato $l = \pi r$. Ipotizzando, per semplificare il discorso, un cerchio di raggio unitario (1 cm o 1 metro), per realizzare la quadratura di questo cerchio dovremmo tracciare un quadrato di lato $l = \pi$, che non è solo 3,14 (centimetri o metri), ma 3,1415...: avete mai provato a tracciare con una riga, un segmento esattamente di queste dimensioni?

Perciò la quadratura del cerchio è impossibile, proprio come tante idee che vorremmo realizzare ma diventano irrealizzabili a causa di qualche “ π greco, intrattabile” che ci si mette di mezzo. ■

CHE COS'È?

Una spiegazione del disegno che appare nel racconto sulla quadratura del cerchio

... per qualcuno a cui possa interessare. Innanzi tutto è una mia invenzione, ma ragionata. A volte siamo assillati da un problema del quale però abbiamo già nella nostra mente la soluzione, ma in penombra, per cui non riusciamo a individuarla; se, però, qualcosa (un sogno, una battuta di un amico, una scena a cui assistiamo per caso...) viene a illuminare quella penombra, la soluzione passa dall’inconscio al livello di coscienza.



Il problema dello scienziato del racconto era in realtà la quadratura del cerchio. Nel sogno il problema gli si presenta come l'impossibilità di misurare il serpente (che rappresenta una circonferenza “aperta”) con una canna, cioè con uno strumento di misura definito.

Nel disegno che cattura la sua attenzione e gli illumina la mente, c'è una linea trasversale che è la diagonale sia del cerchio che del quadrato. Per la diagonale del cerchio $d = c/\pi$, mentre per il teorema di Pitagora, nel quadrato la diagonale è data da $d = l\sqrt{2}$. La radice quadrata di 2 è un numero irrazionale (per convenzione uguale a 1,41...), proprio come π – solo con una piccola differenza che non è il caso di esaminare qui –, per cui lo scienziato greco ha capito per quale motivo nel sogno non riusciva a misurare il serpente: la canna usata come misura poteva rappresentare il lato del quadrato, una dimensione razionale (un numero limitato) mentre la circonferenza (la lunghezza del serpente) aveva a che fare con un numero irrazionale, il famoso π appunto.

Chiudo qui con la quadratura del cerchio: vi assicuro che mi sono divertito molto! Spero di non avervi annoiato troppo. Se sì, ve ne chiedo umilmente scusa e vi prometto... che non lo faccio più. (dR)

PENSARE ANCHE ALLA SALUTE DELL'ANIMA

Meditazione durante la messa a Santa Marta, venerdì 17 gennaio 2020

Le malattie dell'anima vanno guarite e la medicina è chiedere il perdono. Lo ha detto Papa Francesco alla messa mattutina, celebrata venerdì 17 gennaio a Casa Santa Marta, commentando il racconto evangelico della guarigione del paralitico compiuta da Gesù. È giusto, ha affermato il Pontefice, curare le malattie del corpo, ma «pensiamo alla salute del cuore?».

Presentando il brano della liturgia del giorno, tratto dal Vangelo secondo Marco, il Papa ripropone l'immagine di Gesù a Cafarnaon con la folla gli si raduna intorno. Attraverso un'apertura fatta nel tetto della casa, alcuni gli portano un uomo steso su una barella. La speranza è che Gesù guarisca il paralitico, ma egli spiazzava tutti dicendogli: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Solo dopo gli ordinerà di alzarsi, di prendere la barella e di tornarsene a casa. Francesco ha commentato dicendo che con le sue parole Gesù permette di andare all'essenziale. «Lui è un uomo di Dio», ha affermato; guariva, ma non era un guaritore, insegnava ma era più di un maestro e davanti alla scena che gli si presenta va all'essenziale:

«Guarda il paralitico e dice: "Ti sono perdonati i peccati". La guarigione fisica è un dono, la salute fisica è un dono che noi dobbiamo custodire. Ma il Signore — ha proseguito il Papa — ci insegna che anche la salute del cuore, la salute spirituale dobbiamo custodirla».

Gesù va all'essenziale anche con la donna peccatrice, di cui parla il Vangelo, quando davanti al suo pianto le dice: «Ti sono perdonati i peccati». Gli altri si scandalizzano, ha affermato Francesco, «quando Gesù va all'essenziale, si scandalizzano perché lì c'è la profezia, lì c'è la forza». Allo stesso modo, «Vai, ma non peccare più», dice Gesù all'uomo della piscina che non arriva mai in tempo a immergersi nell'acqua per poter guarire. Alla Samaritana che gli fa tante domande, — «lei faceva un po' la parte della teologa» ha detto il Pontefice — Gesù chiede del marito. Va all'essenziale della vita e, ha sottolineato il Papa, «l'essenziale è il tuo rapporto con Dio. E noi dimentichiamo, tante volte, questo, come se avessimo paura di andare proprio lì dove c'è l'incontro con il Signore, con Dio». Noi ci diamo tanto da fare, ha osservato ancora, per la nostra salute fisica, ci diamo consigli sui medici e sulle medicine, ed è una cosa buona, «ma pensiamo alla salute del cuore?». Quindi ha affermato: «C'è una parola, qui, di Gesù che forse ci aiuterà: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Siamo abituati a pensare a questa medicina del perdono dei nostri peccati, dei nostri sbagli? Ci domandiamo: "Io devo chiedere perdono a Dio di qualcosa?". "Sì, sì, sì, in generale, siamo tutti peccatori", e così la cosa si annacqua e perde la forza, questa forza di profezia che Gesù ha quando va all'essenziale. E oggi Gesù, a ognuno di noi, dice: "Io voglio perdonarti i peccati"».

Il Papa ha proseguito dicendo che forse qualcuno non trova peccati in sé stesso da confessare perché «manca la coscienza dei peccati». Dei «peccati concreti», delle «malattie dell'anima» che vanno guarite «e la medicina per guarire è il perdono». È una cosa semplice, quella che Gesù insegna quando va all'essen-

(Continua a pagina 11)



LA PREGHIERA PICCOLA COMMUOVE DIO

Meditazione durante la messa a Santa Marta, giovedì 16 gennaio 2020

«**S**ignore se tu vuoi, puoi». È una preghiera semplice, «un atto di fiducia» e allo stesso tempo «una vera sfida», quella che il lebbroso rivolge a Gesù per guarirlo. Una supplica che viene dal profondo del suo cuore e che racconta, allo stesso tempo, il modo di agire del Signore, all'insegna della compassione, «del patire con e per noi», del «prendere la sofferenza dell'altro su di sé» per lenirla e guarirla in nome dell'amore di Padre. Papa Francesco, nell'omelia della messa a Casa Santa Marta, la mattina di giovedì 16 gennaio, si è soffermato sull'episodio evangelico della guarigione del lebbroso, e ha esortato a guardare alla compassione di Gesù, venuto a dare la vita per noi peccatori.

Il Papa ha posto l'accento sulla «storia semplice» del lebbroso che chiede a Gesù la guarigione. In quel «se vuoi» c'è la preghiera che «attira l'attenzione di Dio» e c'è la soluzione. «È una sfida — ha affermato Francesco — ma anche è un atto di fiducia. Io so che Lui può e per questo mi affido a Lui».

«Ma perché — si è chiesto il Pontefice — quest'uomo senti dentro di fare questa preghiera? Perché vedeva come agiva Gesù. Quest'uomo aveva visto la compassione di Gesù». «Compassione», non pena, è un «ritornello nel Vangelo» che ha i volti della vedova di Nain, del Buon Samaritano, del padre del figliol prodigo: «La compassione coinvolge, viene dal cuore e coinvolge e ti porta a fare qualcosa. Compassione è patire con, prendere la sofferenza dell'altro su di sé per risolverla, per guarirla. E questa è stata la missione di Gesù. Gesù non è venuto a predicare la legge e poi se ne è andato. Gesù è venuto in compassione, cioè a patire con e per noi e a dare la propria vita. È tanto grande l'amore di Gesù che la compassione lo ha portato fino alla croce, a dare la vita».

L'invito del Papa è di ripetere «questa piccola

frase»: «Ne ebbe compassione». Gesù — ha spiegato Francesco — «è capace di coinvolgersi nei dolori, nei problemi degli altri perché è venuto per questo, non per lavarsene le mani e fare tre, quattro prediche e andarsene», è accanto a noi sempre. «“Signore se tu vuoi puoi guarirmi; se tu vuoi, puoi perdonarmi; se tu vuoi puoi aiutarmi”. O se volete un po' più lunga: “Signore, sono peccatore, abbi pietà di me, abbi compassione di me”. Semplice preghiera, che si può dire tante volte al giorno. “Signore, io peccatore ti chiedo: abbi pietà di me”. Tante volte al giorno, dal cuore interiormente, senza dirlo ad alta voce: “Signore se tu vuoi, puoi; se vuoi, puoi. Abbi compassione di me”. Ripetere questo».

Il lebbroso, con la sua preghiera semplice e miracolosa, è riuscito a ottenere la guarigione grazie alla compassione di Gesù, che ci ama anche nel peccato: «Lui non si vergogna di noi. “O, padre, io sono un peccatore, come andrò a dire questo...”. Meglio! Perché Lui è venuto proprio per noi peccatori, e quanto più gran peccatore tu sei, più il Signore è vicino a te, perché è venuto per te, il più grande peccatore, per me, il più grande peccatore, per tutti noi. Prendiamo l'abitudine di ripetere questa preghiera, sempre: “Signore, se vuoi, puoi. Se vuoi, puoi”, con la fiducia che il Signore è vicino a noi e la sua compassione prenderà su di sé i nostri problemi, i nostri peccati, le nostre malattie interiori, tutto». ■



(Continua da pagina 10)

PENSARE ALLA SALUTE DELL'ANIMA

ziale, ha detto Papa Francesco, e conclude: «L'essenziale è la salute, tutta: del corpo e

dell'anima. Custodiamo bene quella del corpo, ma anche quella dell'anima. E andiamo da quel Medico che può guarirci, che può perdonare i peccati. Gesù è venuto per questo, ha dato la vita per questo». ■

LA STRATEGIA DEL DIALOGO

Antonio Casola

Mai abbiamo assistito e sentito una partecipazione collettiva in Italia e nel mondo nella realizzazione dei presepi a Natale come quest'anno appena concluso. Il presepe è tornato di nuovo nelle case degli italiani; perfino nella trasmissione "Domenica in" Mara Venier chiese che se ne allestisse uno nello studio.

Il presepe è stato definito dal Papa un vangelo aperto perché da esso presepe e dal Bambinello ci arrivano tanti messaggi e insegnamenti che l'uomo dimentica, per cui spesso ha bisogno di rinnovarsi, e il Natale è la festa della rinascita per ognuno di noi.

Seguendo le dirette televisive, il numero dei pellegrini in Terrasanta è stato di gran lunga superiore a quello degli anni precedenti e si è registrata una buona accoglienza da parte delle autorità palestinesi, con parate e bande musicali che hanno destato tanto interesse e persino la religione della Mezzaluna, con i minareti illuminati, ha voluto esprimere la loro letizia per la festività cristiana del Natale.

Anche lo stato ebraico è stato più permissivo nell'aprire i varchi che lo separano dallo stato palestinese e il candelabro a sette braccia illuminato ha dato solennità anche al Natale cristiano.

Tutto questo è frutto dell'atteggiamento di papa Francesco orientato al dialogo incessante verso tutti i popoli e verso tutte le religioni, che non si devono chiudere a riccio; questa strategia comincia a dare i primi risultati.

Non è importante fare proseliti, ma è importante che il messaggio evangelico venga conosciuto e annunziato, il resto è opera di Dio. Quel grido incessante rivolto a tutto l'episcopato a non

tornare indietro, a non riportare la Chiesa indietro di duecento anni è il grido del pastore

che sa come curare il gregge, a dispetto di tanti mercenari che si annidano ancora nella Chiesa e cercano di disperdere il gregge. È il pastore che sente a sé vicino l'odore del gregge e lo cura come sta facendo questo Papa verso gli ultimi, i poveri, gli abbandonati e gli esclusi. Questa è la forza del Vangelo, questa è la missione della Chiesa. Lasciamo che altri la pensino diversamente: questo è il messaggio di salvezza e l'insegnamento che ci è venuto dal Natale.

Quando siamo stati attorno al tavolo imbandito per la festa del Natale certamente non siamo stati felici per quello che abbiamo mangiato ma perché intorno alla tavola abbiamo raccolto le nostre famiglie con figli e nipoti; questi momenti belli non hanno prezzo e sono indescrivibili, specialmente quando i nipotini leggono la letterina. La commozione sale e tocchi e assaggi un po' di paradiso, perché il Natale è soprattutto la festa della famiglia: quanto è bello vedere le famiglie unite e la gioia dei figli che sentono e vogliono vedere le famiglie unite.

Mai avremmo pensato che con il nuovo anno bagliori di guerre potessero riaccendersi in Medioriente in seguito all'attacco americano e l'uccisione del comandante dei Pasdaran, che sta riaccendendo una miccia che sembrava spenta. Ma certo se prevale la spinta ad un dialogo costruttivo, il Signore ci libererà dalle guerre in Medioriente come pure in Libia.

Devo scusarmi con il carissimo Antonio se il mese scorso, per una svista, sul suo articolo "È cambiato solo il calendario?" compare il mio nome; d'altronde, dato che lo stesso articolo era seguito da un mio commento, si capiva bene che c'era stato un errore involontario da parte mia. (dR)



DUE FRATELLI CHE CONTENDONO IL POSTO AL SANTO DEGLI INNAMORATI

Don Raffaele Celentano

Cirillo e Metodio sono uno dei pochi casi di fratelli santi venerati insieme. Nativi di Salonicco (Tessaalonica), figli di una nobile famiglia greca. Cirillo, ultimo di sette fratelli, in realtà si chiamava Costantino; assunse il nuovo nome verso la fine della sua vita, quando diventò monaco. In giovane età si trasferì a Costantinopoli, ove intraprese gli studi teologici e filosofici, ma si interessò anche di astronomia, geometria, retorica e musica, ma diede grande prova del suo genio soprattutto nella linguistica. Oltre al greco, parlava correntemente il latino, l'arabo e l'ebraico.

Da Costantinopoli, l'imperatore inviò i due fratelli in varie missioni, anche presso gli Arabi. Durante la missione presso i Càsari Cirillo rinvenne le reliquie del papa San Clemente

Il sovrano di Moravia, Rostislav, poi morto martire e venerato come santo, chiese all'imperatore bizantino di inviare missionari nelle sue terre, celando dietro motivazioni religiose anche il fattore politico della preoccupante presenza tedesca nel suo regno. Cirillo accettò volentieri l'invito e, giunto nella sua nuova terra di missione, incominciò a tradurre brani del Vangelo di Giovanni inventando un nuovo alfabeto, detto glagolitico, oggi noto come alfabeto cirillico. Probabilmente già da tempo si era cimentato nell'elaborazione di un alfabeto per la lingua slava. Non tardarono però a manifestarsi contrasti con il clero tedesco, primo evangelizzatore di quelle terre.

Nel 867 Cirillo e Metodio si recarono a Roma per far ordinare sacerdoti i loro discepoli, ma forse la loro visita fu dettata da un'esplicita convocazione da parte del papa Adriano II insospettito dall'amicizia tra Cirillo e l'eretico Fozio. Ad ogni modo il pontefice riservò loro un'accoglienza positiva, ordinò prete Metodio ed approvò le loro traduzioni della Bibbia e dei testi liturgici in lingua slava. Inoltre Cirillo gli fece dono delle reliquie di San Clemente, da lui ritrovate in Crimea. Durante la permanenza a Roma, Cirillo si ammalò e morì il 14 febbraio

869. Venne sepolto presso la basilica di San Clemente.

Metodio ritornò in Moravia, ma durante un successivo viaggio a Roma venne consacrato vescovo. Quando in Moravia a Rostislav successe il nipote Sventopelk, favorevole alla presenza tedesca nel regno, iniziò la persecuzione dei discepoli di Cirillo e Me-

todio, visti come portatori di un'eresia. Lo stesso Metodio fu detenuto per due anni in Baviera ed infine morì presso Velehrad, nel sud della Moravia, il 6 aprile 885. I suoi discepoli vennero incarcerati o venduti come schiavi a Venezia. Il Martirologio Romano e il Calendario Liturgico dedicano invece ai fratelli Cirillo e Metodio la festa del 14 febbraio, nell'anniversario della morte del primo.

Se l'immane opera dei due fratelli di Tessalonica fu cancellata in Moravia, trovò fortuna e proseguimento in terra bulgara, anche grazie al favore del sovrano San Boris Michele I, che abbracciò il cristianesimo e ne fece la religione nazionale. La vastissima attività dei discepoli di Cirillo e Metodio in questo paese diede origine alla letteratura bulgara, ponendo così le basi della cultura scritta dei nuovi grandi stati russi. Il cirillico avvicinò moltissimo i bulgari e tutti i popoli slavi al mondo greco-bizantino: questo alfabeto si componeva di trentotto lettere, delle quali ben ventiquattro prese dall'alfabeto greco, mentre le altre appositamente ideate per la fonetica slava. Ciò comportò una grande facilità nel tradurre in slavo l'enorme tradizione letteraria greca. La nuova lingua soppiantò ovunque il glagolitico e rese celebre sino ai giorni nostri il nome del suo ideatore. ■



LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Adattamento dell'omelia tenuta durante la celebrazione, domenica 26 gennaio 2020

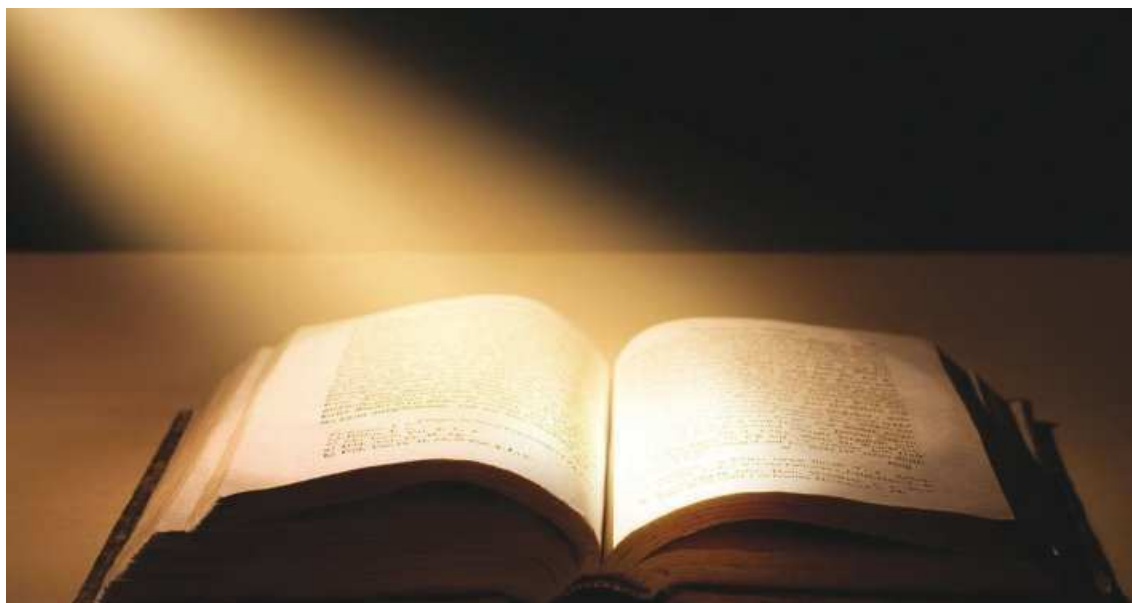
Il 30 settembre scorso Papa Francesco pubblicava un documento breve ma molto intenso e di profondo impatto nella vita delle comunità cristiane. Si trattava della "Lettera apostolica in forma di motu proprio con la quale viene istituita la *Domenica della Parola di Dio*". Il documento ha un titolo significativo, che è formato dalle parole con cui il testo inizia: *Aperuit illis* ("Aprì loro"). Esse richiamano una citazione dell'evangelista Luca: «[Gesù] aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). Questa citazione di apertura ha il sapore di un augurio: che il Signore voglia aprire le menti e il cuore dei fedeli di oggi, come fu per i discepoli di allora, all'intelligenza della sua Parola. In questa prospettiva, e direi con questa segreta speranza, Francesco ha deciso che da quest'anno la III Domenica del Tempo Ordinario sia la Domenica della Parola di Dio.

A che pro? – potrebbe chiedersi qualcuno – Non ha forse la Parola di Dio un grande spazio nella vita, non solo liturgica, della Chiesa? Certo, se ripercorriamo la strada aperta dal santo pontefice Giovanni XXIII, abbiamo di che ringraziare il Signore.

Prima del "Papa Buono" era addirittura proibito ai fedeli tenere in casa una Bibbia. Fu lui

a promuovere, con lo slogan "Una Bibbia in ogni famiglia", l'iniziativa fatta propria dalle Edizioni Paoline di stampare una Bibbia in italiano e in formato economico (le prime edizioni costavano 1000 lire!). Poi ci fu la riforma voluta dal Concilio Vaticano II, che non solo introdusse la lingua parlata dal popolo nella liturgia, ma fece sì che in un ciclo triennale festivo e biennale feriale, si potesse leggere, commentare e meditare quasi tutta la Sacra Scrittura. Sono state tappe fondamentali che la Chiesa ha compiuto sotto la guida dello Spirito Santo, ma solo tappe di un percorso che presuppone un "dopo".

Papa Francesco fa riferimento a un autore sacro del IV secolo (Efrem Siro), del quale Mons. Fisichella nell'introduzione al documento riporta per intero la citazione; egli scrive: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere...». Questo poteva dirlo con convinzione il diacono Efrem nel IV secolo, ma possiamo e dovremmo ripeterlo anche noi, con la stessa consapevolezza, diciassette secoli dopo! Ben venga, dunque, la grande diffusione che si è realizzata nella Chiesa, grazie a Giovanni XXIII e ai Padri del Concilio,



ma la conoscenza e l'approfondimento della Parola di Dio non è mai conclusa.

Ogni ministro della Parola (dal Papa ai diaconi) dovrebbe ritenere rivolte a lui le parole di Gesù: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Per poter estrarre dal tesoro della Parola di Dio “cose nuove e cose antiche”, è necessario essere aperti all'azione dello Spirito ma anche avere una più profonda “frequentazione” della Parola. Questo ci porta ad evidenziare un elemento, che potrebbe trasformarsi in problema in relazione alla Domenica della Parola: che cioè questa sia un'altra delle tante celebrazioni che si fanno in onore della Sacra Scrittura, perdendo di vista l'elemento centrale che dovrebbe essere presente in ognuna di tali celebrazioni: la Parola ci è stata data per essere letta, meditata e vissuta. Non è tanto un libro da venerare, se non da mettere in una libreria insieme ad altri libri di cui dimenticheremo presto l'esistenza, ma una realtà viva con cui vivere.

Tempo fa, parlando del Verbo che si è fatto carne, vi dicevo che il termine “Verbo” viene tradotto con “Parola”, e questo non fa una piega, ma ogni traduzione è anche un po' “tradimento” del senso di un testo. Il termine latino “Verbum” traduce il greco “Logos”, che significa sì “parola” ma ha una profondità di contenuto che a noi moderni fruitori delle lingue moderne sfugge. Per noi una parola è il suono di una voce: Logos e Verbum esprimono qualcosa di più profondo: il pensiero che quel suono vuole trasmettermi, il contenuto di significato che quel suono fa arrivare, attraverso le mie orecchie, al cervello e al cuore.

Certo, la parola detta (il suono della voce o il testo che me la conserva) non possono essere separati dal significato, dal pensiero che chi parla o scrive vuole trasmettermi; se ho tra le mani un testo scritto in una lingua che non conosco, o davanti a me una persona che mi parla in una lingua che non comprendo, il pensiero che vorrebbe trasmettermi resta rinchiuso nel testo o nel suono della voce, non arriva al mio cuore.

Questo libro che abbiamo davanti contiene la Parola di Dio, il messaggio che Dio vuole far arrivare a me qui e oggi; ma se io non mi accosto al libro per leggerlo o non ascolto qualcuno che lo legga per me, la Parola resterà confinata nel libro e non diventerà per me “Parola incarnata”.

Quando l'evangelista Giovanni ci dice che «Il Verbo si è fatto carne...», ci dice con parole diverse ciò che l'angelo aveva detto ai pastori in quella notte di Betlemme: «È nato per voi un bambino...». I pastori vanno, vedono e comprendono... Che cosa? Che quel Bambino è un libro aperto che parla un linguaggio che solo ai piccoli è dato comprendere. Quando Gesù inizierà la sua missione, le prime parole che dirà saranno un invito alla conversione, cioè a cambiare vita, mente e cuore per poter accogliere il regno che viene. Ma egli aveva da portare a termine una missione che prevedeva la conclusione tragica della sua esperienza terrena. Aveva perciò un solo modo per far sì che la sua Parola, che è la Parola che il Padre gli ha affidato, potesse continuare a risuonare nel mondo. Fonda allora la Chiesa, fatta di uomini, ma guidata dallo Spirito, alla quale affida il duplice compito di annunciare la Parola e celebrare i Sacramenti (cfr Mt 28,19-20).

I due elementi che costituiscono la missione della Chiesa sono inscindibili, ma nel corso dei secoli si era creata una divaricazione tra essi. Alcuni di voi ancora ricorderanno il tempo in cui si poteva considerare valida la partecipazione alla messa se si arrivava in chiesa prima che il ministrante avesse spostato il libro dal lato destro dell'altare al lato sinistro, vale a dire prima dell'inizio dei riti di offertorio. Oggi qua e là si avvertono sintomi di un ritorno a questo modo di vedere, che portava a considerare la liturgia della Parola meno importante della liturgia eucaristica.

Ben venga, dunque, questa celebrazione della Domenica della Parola di Dio, se servirà a farci riscoprire la pari dignità delle due parti in cui si articola la celebrazione del sacrificio eucaristico, la duplice mensa della Parola e del Corpo di Cristo. ■

Durante la celebrazione della Domenica della Parola di Dio abbiamo distribuito dei foglietti con brevi frasi tratta dalla Sacra Scrittura, foglietti che chiunque poteva portare co sé, per rileggere con calma quelle parole, farne oggetto di riflessione; vedremo, ripetendo l'esperienza per qualche altra domenica, quale impatto avrà l'iniziativa sui fedeli. Invito, pertanto tutti ad esprimere il loro parere, direttamente a me o attraverso altre persone, così da poter fare una obiettiva valutazione sull'opportunità e il modo di continuare. (dR)

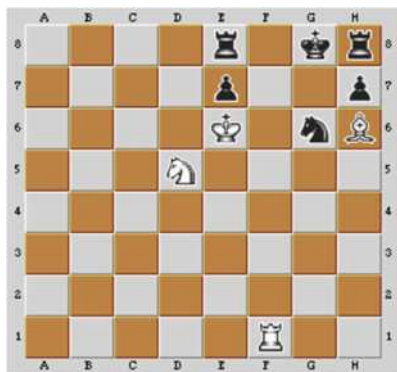
QUIZ SCACCHISTICI

Muove il Bianco. Qual è la sequenza giusta di mosse per dare scacco matto al Re nero?

A



B



INDOVINELLI

1. Tre paesi, tre formaggi: chi indovina è tra i saggi.
2. È donna, è virtù, è città: che mai sarà?
3. La dai, ma te la tieni.
4. Indovinello per persone dotte: quali vie sono sempre rotte?
5. Per uscire di buon mattino vanno in macchina di notte.
6. Si scrivono ma non si leggono.

PUZZLE

La slitta - Chiave (2-4-4): Si adopera:

T	R	O	I	K	A	CANI
R	A	L	I	D	P	CAVALLI
A	P	N	I	C	A	GUIDA
S	A	U	E	A	E	NEVE
C	G	T	O	V	S	ORME
I	T	I	T	A	E	PAESE
N	E	L	U	L	R	RENNE
A	R	I	R	L	A	SCIA
R	R	T	I	I	L	SCIVOLARE
E	E	A	S	L	O	TERRENO
M	N	A	T	V	V	TRASCINARE
R	O	N	I	O	I	TOIKA
O	N	T	E	C	C	TURISTI
O	I	R	D	R	S	UTILITA'
						VITI

PROVERBI DI FEBBRAIO

Febbraio, febbraiello, cortino e bugiardello.

Febbraio nevoso, estate gioioso.

L'acqua di febbraio riempie il granaio.

Se di febbraio tuona, l'annata sarà buona.

Frivalora, Cannilora, Brasilora, si nun cci nivica e nun cci chiovi la 'nvinrnata e sciuta fora.

Se ci sono le mosche in febbraio, bisogna scaldarsi le orecchie a marzo.

Soluzione dei giochi del n. 203

Quiz scacchi:

- A:** Rd7 #
B: e8= C #

Indovinelli:

1. La gomma.
2. L'aceto.
3. I muri maestri.
4. L'abito.
5. Il fiume.

7	8	2	4	6	5	3	1	9
1	9	6	8	3	7	5	2	8
3	5	4	2	1	9	8	7	6
2	7	3	1	5	6	4	9	8
6	1	9	7	4	8	2	5	3
8	4	5	3	9	2	1	6	7
9	6	1	5	2	3	7	8	4
4	3	7	6	8	1	9	2	5
5	2	8	9	7	4	6	3	1